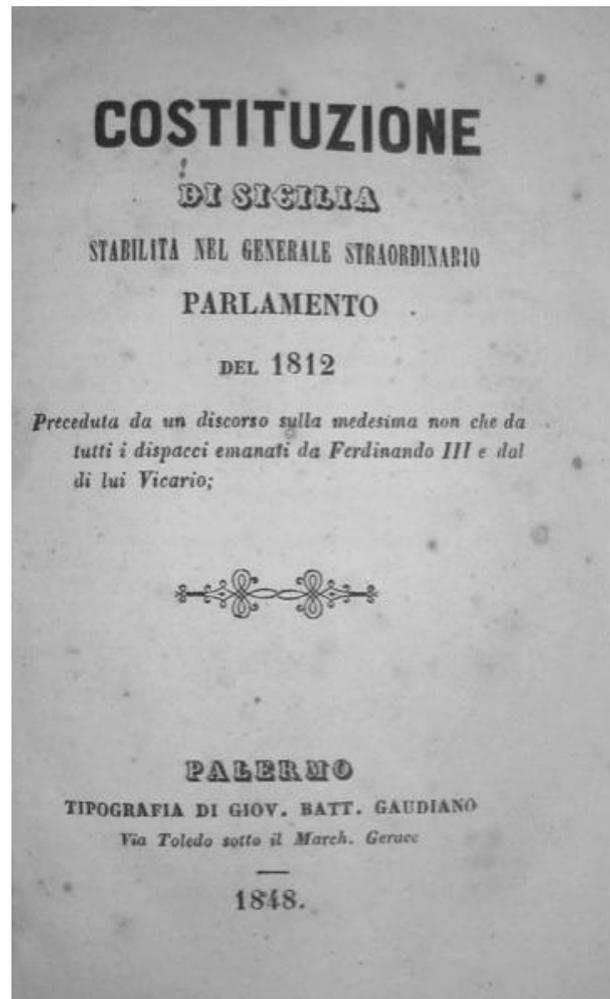


LE ORIGINI E LA MAFIA AGRARIA



La mafia ha origini nel XIX secolo, quando, a seguito dell'abrogazione del sistema feudale (Costituzione del 1812) si costituisce un nuovo ceto intermedio composto, non da una borghesia imprenditoriale come avviene in altri Paesi, ma da *gabellotti* (che riscuotono, per conto del proprietario terriero, le "gabelle") e da *campieri* (che controllano i campi), ai quali i proprietari terrieri affidano le funzioni di controllo, gestione ed intermediazione del latifondo. Con sempre maggiore protervia, i *gabellotti* e i *campieri* usurpano il potere dei proprietari terrieri e opprimono i contadini imponendo loro oneri di natura feudale. Nella terra essi investono i proventi derivati dalla speculazione dei subaffitti e dall'abigeato (traffico di bestiame rubato).

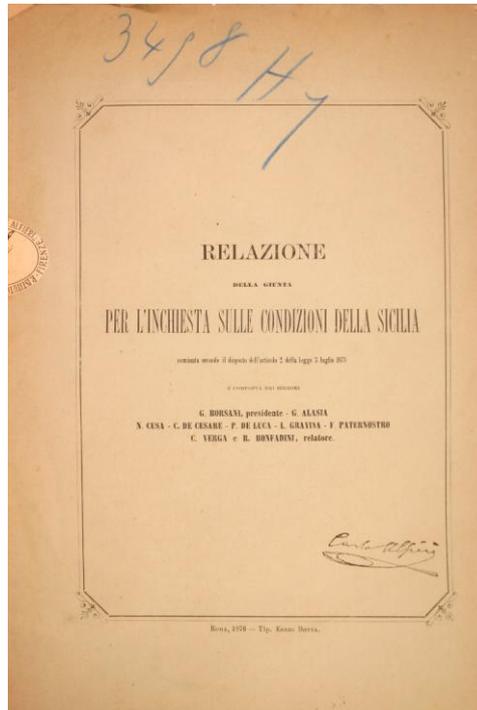
Tuttavia è solo dopo l'unificazione del Regno d'Italia che la mafia si consolida approfittando della difficoltà dello Stato ad esercitare il pieno controllo sul territorio.



Lo spirito mafioso poggia su un rigido codice d'onore e sull'omertà; i conflitti, le contese, i reati vanno regolate all'interno della comunità. Si crea un ordine basato su un codice ferreo che prevede da una parte la protezione per i deboli e per gli oppressi, dall'altra la loro sottomissione.

INCHIESTE

Nel 1876 l'inchiesta Bonfadini sulle condizioni della Sicilia, promossa dal Parlamento del nuovo Regno d'Italia, conclude che la mafia "è la solidarietà istintiva, brutale, interessata, che unisce a danno dello Stato e delle leggi tutti quegli individui che amano trarre l'esistenza e gli agi non già dal lavoro, ma dalla violenza, dall'inganno e dall'intimidazione". Con parole come queste si prende atto dell'esistenza della mafia in quanto organizzazione.



Negli stessi anni due studiosi toscani, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, pubblicano un libro-inchiesta sulla Sicilia. Franchetti interpreta la mafia non come semplice delinquenza ma come "industria della violenza" praticata soprattutto dai "facinosi della classe media" diventati "una classe con industria ed interessi suoi propri, una forza sociale di per sé stante", la cui sussistenza e il cui sviluppo andavano ricercati "nella classe dominante". Franchetti coglie con molta lucidità anche la contraddizione nell'azione dello Stato unitario che era "efficacissima e pronta contro i disordini popolari", ma "miseramente impotente" contro fenomeni come il brigantaggio e la mafia fondati "sopra la classe abbiente, o almeno sopra la parte dominante di essa".

LA MAFIA È UN FENOMENO SOTTOVALUTATO

Vittorio Emanuele Orlando afferma: "Ora vi dico che se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino alla esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza sopraffazione, portato sino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutto, anche della morte, se per mafia si intendono questi sentimenti e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal segno si tratta di contrassegni indivisibili dell'anima siciliana e mafioso mi dichiaro e sono lieto di esserlo!"

I governi postunitari sottovalutano il fenomeno e ciò favorisce l'accordo tra politici locali e mafiosi, accordo attraverso il quale i primi si assicurano il consenso elettorale e i secondi si infiltrano nelle amministrazioni locali.

IN EPOCA FASCISTA



Dopo anni di immobilismo, nel periodo fascista si realizza il primo tentativo di repressione serio. L'uomo a cui viene dato l'incarico di sradicare il fenomeno mafioso dall'isola è Cesare Mori, il prefetto di ferro.

Questo il testo del telegramma inviato da Mussolini: *“Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi.”*

Nominato nel 1925 prefetto di Palermo con amplissimi poteri, Mori cattura centinaia di mafiosi, ma viene fermato quando comincia a svelare le connessioni tra mafia e potere politico.

In seguito alla repressione attuata dal prefetto, molti mafiosi si trasferiscono negli Stati Uniti, dove costituiscono “Cosa nostra”.

Nel 1930 entra in vigore il **codice Rocco** il cui **articolo 416** prevede per i mafiosi la condanna per **associazione a delinquere**.

1943

Nel 1943 il governo americano prende contatti con la mafia, che fornisce le informazioni necessarie al fine di predisporre il piano operativo dello sbarco in Sicilia e di preparare la popolazione locale.

Con lo sbarco degli alleati la mafia riprende vigore: capi mafiosi giungono a ricoprire la carica di sindaco (Vizzini sindaco di Villalba, Russo di Musumeci).

MAFIA URBANA

Nel secondo dopoguerra la mafia trasferisce i suoi interessi dalla campagna alla città: si dedica all'**edilizia** e utilizza il **denaro pubblico** sotto forma di **appalti di opere pubbliche** e di **finanziamenti** erogati in particolare dalla **Cassa per il Mezzogiorno** (istituita nel 1950).

Con il **soggiorno obbligato** (istituito nel 1956 e abrogato nel 1988), la mafia si diffonde in tutto il territorio nazionale. Anche nelle province di Venezia e Padova, tra la fine degli anni 60 e gli inizi degli anni 80, vengono inviati in soggiorno obbligato importanti mafiosi siciliani (Contorno, Fidanziati) che saranno la base per la nascita della mala del Brenta.

ANNI '70-'80

Dalla fine degli anni '70 la mafia si dedica ai **traffici internazionali del contrabbando di sigarette** e di **droga** che producono una rapida accumulazione illegale di capitali, ma scatenano anche una guerra tra cosche.



ANNI '80-'90

Gli anni '80 e '90 sono gli anni delle **stragi**: la mafia passa a un attacco terroristico nei confronti dello Stato e colpisce gli uomini dello Stato che intendono contrastarla. Nel 1980 viene ucciso Mattarella, presidente della Regione siciliana e nel 1982 il generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo.

RISPOSTA DELLO STATO

Nel 1982 viene approvata la **legge Rognoni-La Torre** che introduce per la prima volta il reato di **associazione a delinquere di stampo mafioso** e fornisce la definizione del concetto di mafia: *l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per gli altri. Inoltre consente alla magistratura di eseguire indagini bancarie e patrimoniali sul presunto mafioso, sui suoi complici e sui familiari, al fine di sequestrarne i beni con provenienza ingiustificata.*

PENTITISMO



Il **maxi processo di Palermo nel 1986** apre la stagione del pentitismo. Buscetta con le sue confessioni permette la ricostruzione dell'organizzazione e della struttura della mafia. Si conclude in primo grado con **342 condanne, 2665 anni di carcere e 19 ergastoli** (tra cui Liggio, Provenzano, Riina).

La mafia risponde con le stragi di Falcone e Borsellino (1992).

ORGANI STATALI “SPECIALI” PER LA LOTTA ALLA MAFIA

Nel 1992 viene istituita la **Direzione Investigativa Antimafia**, meglio nota come **DIA**, un organo della polizia di Stato che affianca la superprocura (**DNA**, Direzione Nazionale Antimafia) nelle indagini sui reati di mafia.

MAFIA FINANZIARIA

La mafia diventa una potenza economica. Il denaro, quello che in passato otteneva con il furto di bestiame, ora lo ottiene con il **traffico di droga, di clandestini, di armi**. Tramite le **holding**, lo investe nelle **banche**, specie quelle dei paradisi fiscali, in cui una volta ripulito, rientra nel mercato e viene investito in attività lecite che permettono di realizzare nuovi guadagni. Il *raggio d'azione si allarga alle città industrializzate del Nord dove risiede il potere economico e finanziario del Paese.*

Negli ultimi anni Cosa Nostra ha ceduto il primato nello scenario criminale nazionale alla 'ndrangheta.

LE MAFIE

COSA NOSTRA, CAMORRA, 'NDRANGHETA, SACRA CORONA UNITA, STIDDA, BASILISCHI, MAFIA GIAMAICANA, MAFIA ALBANESE, MAFIA SERBA, MAFIA ISRAELIANA, MAFIA MESSICANA, MAFIA GIAPPONESE (YAKUZA), MAFIA CINESE (LE TRIADI), MAFIA COLOMBIANA, MAFIA RUSSA....



BIBLIOGRAFIA

- Falcone, G., Padovani, M., *Cose di Cosa nostra*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Franchetti, L., Sonnino, S., *Inchiesta in Sicilia*, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1974
- Lupo, S., *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Donzelli, 1993
- Petacco, A., *Il prefetto di ferro. L'uomo di Mussolini che mise in ginocchio la mafia*. Milano, Mondadori, 1975
- Santino, U., *Dalla mafia alle mafie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006

Personaggi dell'antimafia

IERI.....

“La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.”

Giovanni Falcone

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per non dimenticare

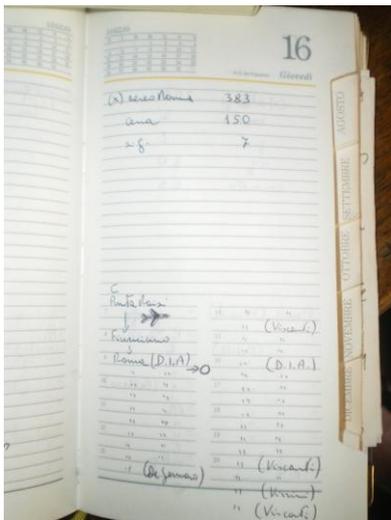


Falcone e Borsellino: sono la testimonianza di una tragedia che ha colpito tutti; legati da un “mestiere” che per loro era missione: liberare la società civile dall'oppressione di una “mala pianta”- la mafia . Eroi per aver voluto esercitare il diritto di affermare le proprie idee. La loro fine, orribile e tragica, li ha uniti per sempre. Ora i siciliani amano quei magistrati caduti a meno di due mesi l'uno dall'altro; i mafiosi li rispettano, come li temevano quando erano vivi.

Giovanni Falcone usò uno strumento innovativo per sconfiggere la mafia, portò in Italia un Buscetta pentito che doveva aprire la strada al ripensamento di tanti altri boss come Salvatore Contorno, Nino Calderone e Francesco Marino Mannoia. Bastò questo per segnare tanti punti, innanzitutto l'esito del primo maxiprocesso: una disfatta per Cosa Nostra. Fu allora che Falcone e Borsellino firmarono la loro condanna a morte. Cosa Nostra capì che non ci poteva essere convivenza tra i propri interessi e quei due magistrati che parlavano in palermitano, capivano il linguaggio cifrato del “baccaglio” mafioso, si muovevano perfettamente a loro agio tra ammiccamenti, sguardi, segni apparentemente enigmatici, bugie e “tragedie” inesistenti, ordite semmai dal nulla per giustificare reazioni cruente. Per questo poterono dialogare coi

collaboratori, riuscirono ad ottenerne la fiducia offrendo in cambio la semplice “parola d'onore” che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarli. Eppure Falcone e Borsellino non dovevano vedersela solo coi “bravi ragazzi” che maneggiano pistole, eroina e tritolo. Una marcia lenta - quella di Falcone - verso la delegittimazione, fino al tritolo di Capaci, passando per l'inquietante avvertimento dell'Addaura (attentato fallito del giugno 1989) che si saldava con le “bordate” anonime degli scritti del “Corvo”. Quando Falcone salta in aria, Paolo Borsellino capisce che non gli resterà troppo tempo. Lo dice chiaro: “Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me”. A rileggere, oggi, gli ultimi movimenti, le ultime parole di Paolo Borsellino, ci si imbatte in un uomo cosciente della propria fine imminente, perfettamente consapevole persino del possibile movente, eppure incapace di tirarsi indietro.

Forse speranzoso di potercela fare, forse rassegnato ad una morte che in cuor suo “doveva” al suo amico.



Pagine dell'agenda di P. Borsellino

Chi ha paura muore ogni giorno.
Chi non ha paura muore una sola volta.
P. Borsellino

FELICIA IMPASTATO

Felicia Bartolotto Impastato (Cinisi, 1926-Cinisi, 7 dicembre 2004) è stata un'attivista italiana, famosa per essere stata la madre di Peppino Impastato e per aver combattuto per arrestare i responsabili della morte del figlio.



GIUSEPPE IMPASTATO



Meglio noto come Peppino ([Cinisi, 5 gennaio 1948](#) – [Cinisi, 9 maggio 1978](#)), è stato un [politico](#), [attivista](#) e [conduttore radiofonico italiano](#), famoso per le denunce delle attività della [mafia](#) in [Sicilia](#), che gli costarono la vita.

PIO LA TORRE

([Palermo, 24 dicembre 1927](#) – [Palermo, 30 aprile 1982](#)) è stato un [politico italiano](#).

Propose una [legge](#) che introduceva il reato di [associazione mafiosa](#) (Legge Rognoni-La Torre]) ed una norma che prevedeva la confisca dei beni ai mafiosi (scopo poi raggiunto dall'associazione [Libera](#), che raccolse un milione di firme al fine di presentare una proposta di legge, che si concretizzò poi nella legge 109/96).



LIBERO GRASSI



([Catania, 19 luglio 1924](#) – [Palermo, 29 agosto 1991](#)) è stato un [imprenditore italiano](#), ucciso dalla [mafia](#) dopo aver intrapreso un'azione solitaria contro una richiesta di [estorsione](#) (conosciuta in [Sicilia](#) come "[pizzo](#)"), senza ricevere alcun appoggio, per il meritevole gesto, da parte delle associazioni di categoria.

ROCCO CHINNICI

([Misilmeri, 19 gennaio 1925](#) – [Palermo, 29 luglio 1983](#)) è stato un [magistrato italiano](#), vittima di [mafia](#).

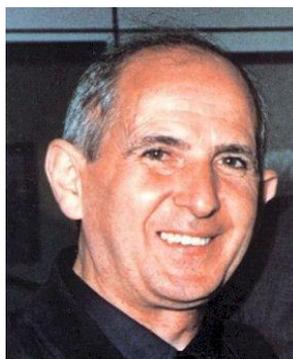


MARIO FRANCESE

([Siracusa, 6 febbraio 1925](#) – [Palermo, 26 gennaio 1979](#)) è stato un [giornalista italiano](#), vittima di mafia. Francese iniziò la carriera come [telescrivente](#) dell'[ANSA](#), successivamente passò a giornalista e scrisse per il quotidiano "[La Sicilia](#)" di [Catania](#). Nel [1958](#) viene assunto all'ufficio stampa dell'assessorato ai Lavori Pubblici della [Regione Siciliana](#). Nel frattempo intraprese la collaborazione con "[Il Giornale di Sicilia](#)" di [Palermo](#). Nel [1968](#) si licenzia dall'ufficio stampa per lavorare a pieno nel giornale dove si occupa della cronaca giudiziaria entrando in contatto con gli scottanti temi del fenomeno mafioso.



DON PINO PUGLISI



Padre Giuseppe Puglisi meglio conosciuto come Pino, (Palermo, 15 settembre 1937 – Palermo, 15 settembre 1993) è stato un presbitero italiano, ucciso dalla mafia il giorno del suo 56° compleanno a motivo del suo costante impegno evangelico e sociale. Tolle dalla strada ragazzi e bambini che senza il suo aiuto avrebbero iniziato con piccole rapine per poi arrivare allo spaccio.

EMANUELA LOY

(Sestu, 9 ottobre 1967 – Palermo, 19 luglio 1992) è stata una agente di Polizia italiana. Agente della scorta del magistrato Paolo Borsellino, cadde nell'adempimento del proprio dovere il 19 luglio 1992, vittima della Strage di via d'Amelio a Palermo; con lei perse la vita Paolo Borsellino.



ANTONINO SCOPELLITI



(Campo Calabro, 20 gennaio 1935 – Piale, 9 agosto 1991) è stato un [magistrato](#) italiano. Quando fu ucciso, con due colpi alla testa, stava preparando il rigetto dei ricorsi per Cassazione avanzati dalle difese dei più pericolosi esponenti mafiosi condannati nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra.

ANTONINO CAPONETTO



([Caltanissetta](#), [5 settembre 1920](#) – [Firenze](#), [6 dicembre 2002](#)) è stato un [magistrato italiano](#).

Antonino Caponetto, il padre del pool antimafia di Palermo, il "capo" di Falcone e Borsellino. Il lavoro di quel pool portò al primo maxiprocesso contro Cosa Nostra e agli atti, per la prima volta, finirono le dichiarazioni di pentiti come Tommaso Buscetta.

ROSARIO ANGELO LIVATINO

([Canicattì](#), [3 ottobre 1952](#) – [Agrigento](#), [21 settembre 1990](#)) è stato un [magistrato italiano](#) assassinato dalla [mafia](#).



RITA ATRIA



([Partanna](#), [4 settembre 1974](#) – [Roma](#), [26 luglio 1992](#)) è stata una [testimone di giustizia italiana](#).

PLACIDO RIZZOTTO

([Corleone](#), 2 gennaio 1914- [Corleone](#), 10 marzo 1948) è stato un sindacalista italiano, rapito e ucciso dalla Mafia. La sua vita è stata raccontata al cinema nel film *Placido Rizzotto* di Pasquale Scimeca uscito nel 2000 e girato nel paese maronita Isnello.



OGGI.....

ROBERTO SAVIANO

([Napoli](#), [22 settembre 1979](#)) è un [giornalista](#), [scrittore](#) e [saggista italiano](#). Nei suoi scritti, articoli e nel suo libro, [Gomorra](#), romanzo d'esordio, usa la letteratura e il reportage per raccontare la realtà economica, di territorio e d'impresa della [camorra](#) e della criminalità organizzata in genere.



PIERO GRASSO

Piero Grasso, incomincia il proprio cursus honorum in magistratura nel [1969](#) come pretore a [Barrafranca](#). Sostituto procuratore al [Tribunale di Palermo](#), intorno alla metà degli anni settanta si occupa di indagini sulla pubblica amministrazione e sulla criminalità organizzata. Diviene titolare dell'inchiesta riguardante l'omicidio del presidente della Regione [Piersanti Mattarella](#) il [6 gennaio 1980](#).



DON LUIGI CIOTTI



([Pieve di Cadore](#), [10 settembre 1945](#)) è un [sacerdote italiano](#), attivo nella lotta contro la mafia.

Don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, esorta i giovani a coltivare un sempre più diffuso senso di responsabilità per promuovere la giustizia.

Sporcarsi le mani per fare il bene comune.



NICOLA GRATTERI



Magistrato italiano, attualmente [procuratore aggiunto](#) della Repubblica presso il Tribunale di [Reggio Calabria](#), impegnato nella lotta alla n'dragheta.

LA CONDANNA DELLA CHIESA

PAPA GIOVANNI PAOLO II

Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993 ad Agrigento, durante una visita pastorale in sicilia, scaglia un terribile anatema contro la mafia: "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. [...] Nel nome di Cristo [...], mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!".



PAPA BENEDETTO XVI

Le parole di Benedetto XVI a Lamezia-Terne:

"Cacciamo i mafiosi dalla Mensa del Signore"



I più noti personaggi delle mafie

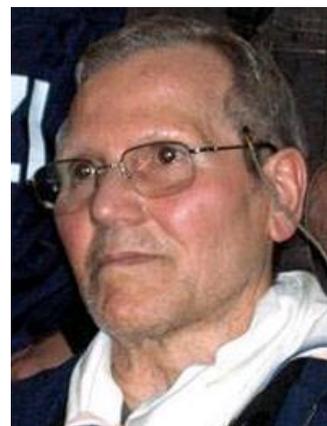
LEOLUCA BAGARELLA



([Corleone](#), [3 febbraio 1942](#)) è un [criminale italiano](#), legato alla [mafia siciliana](#) e in particolare al [clan dei Corleonesi](#). Killer spietato, si ritiene sia stato responsabile di numerosi omicidi durante la [seconda guerra di mafia](#), oltre che diretto responsabile di alcuni tra i più gravi omicidi di [Mafia](#), tra cui la [Strage di Capaci](#) e le uccisioni di [Boris Giuliano](#) e del piccolo [Giuseppe Di Matteo](#).

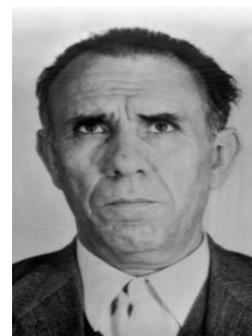
BERNARDO PROVENZANO

Detto Binnu u tratturi (Bernardo il trattore, per la violenza con cui falciava le vite dei suoi nemici) e Zù Binu ([Corleone](#), [31 gennaio 1933](#)) è un [criminale italiano](#), ritenuto il capo di tutti i capi di "[Cosa nostra](#)", la [mafia siciliana](#).



GAETANO BADALAMENTI

([Cinisi](#), [14 settembre 1923](#) – [Ayer](#), [29 aprile 2004](#)) è stato un [criminale italiano](#), tra i membri più potenti di [Cosa Nostra](#).



GIOVANNI BRUSCA



Detto "lo scannacristiani" per la ferocia del suo agire criminale, oppure in lingua italiana "u verru", il porco ([San Giuseppe Jato](#), [20 febbraio 1957](#)) è uncriminale italiano. È stato un membro di Cosa Nostra e attuale collaboratore di giustizia, condannato per oltre un centinaio di omicidi.

SALVATORE LO PICCOLO

Detto "il Barone" ([Palermo](#), [20 luglio 1942](#)), è un [criminale italiano](#), esponente di spicco di [Cosa Nostra](#).

Capo indiscusso della città in ambito mafioso, è stato arrestato il [5 novembre 2007](#), dopo una latitanza di 25 anni. Condannato all'[ergastolo](#). Attuava traffici di [cocaina](#), è nel mercato delle imprese e del [pizzo](#) nel mandamento di San Lorenzo.



SALVATORE RIINA



Meglio conosciuto come **Totò Riina** ([Corleone](#), [16 novembre 1930](#)), è un [criminale italiano](#), ed è stato il capo di [Cosa Nostra](#) dal 1982 fino al suo arresto, avvenuto il 15 gennaio [1993](#). Viene indicato anche con i soprannomi *U curtu*, per via della sua altezza e *La Bestia*, adottato per indicare la sua ferocia sanguinaria.

VENETO E MAFIA



MAFIOSI AL CONFINO

Prima ondata di soggiornanti.

DOMENICO ALBANO, capomafia di Borsetto, uno dei malviventi di Palermo.

Nel 1958 arriva a Lastebasse, comune della provincia di Vicenza, disperso a nord della Valdastico. Condannato a nove anni per banda armata.

GIOVANNI "VANNI" SACCO, legato alla storia più dolorosa di Camporeale, al centro del triangolo Palermo-Alcamo-Corleone. Negli anni '60 arriva a Posiana (VI), mentre GIUSEPPE SIRCHIA sconta la pena in provincia di Treviso.

Dal 1961 al 1972 il Veneto ha accolto 143 malviventi, il 6% di questi mandati al confino.

Mentre ne giunsero in Lombardia 372, in Piemonte 207, in Emilia 246.

Vicenza accolse 27 soggiornanti; Padova 25; Rovigo 22; Belluno 14.

Seconda ondata di soggiornanti.

Negli anni '80, in concomitanza con la seconda ondata di soggiornanti malviventi e con una nuova legge sul soggiorno obbligato, inizia la rivolta dei veneti.

Il rifiuto dei malviventi parte da Belluno. Dall'Alpago al Cadore, dal Complico all'Agordino, la protesta dei cittadini delle amministrazioni si fa sempre più vibrante.

Risultato della protesta è il blocco dell'esportazione al nord di tutte le forme di criminalità organizzata.

I mafiosi siciliani, calabresi e camorristi devono restare nelle proprie regioni.

Ma i mafiosi, nelle loro regioni, restano poco; dopo qualche mese tornano al nord.

In Veneto arriva:

GUSEPPE PUGLIESE, accusato per aver richiesto il pizzo, in soggiorno a Montebelluna,

VINCENZO LIBRETTI, accusato di rapina e associazione per delinquere, giunse a Nove (VI). Quest'ultimo, in galera, conosce **RAFFAELE CUTOLO**, capo della nuova camorra organizzata.

VINCENZO CASILLO, braccio destro di Cutolo, è ospitato nel veronese.

SALVATORE TOTUCCIO CONTORNO, divenuto poi uno dei più grandi pentiti di mafia, soggiorna nella Riviera del Brenta.

SALVATORE TOTUCCIO CONTORNO



Salvatore Contorno, soprannominato anche “La Primula di Brancaccio”, era conosciuto da amici e nemici come “Totuccio”. Fu iniziato a Cosa Nostra nel 1975 e divenne un fedelissimo di Stefano Bontade. Di professione macellaio, si occupò di contrabbando di sigarette e poi di droga.

Negli anni Settanta fu mandato in soggiorno obbligato in provincia di Verona.

Proprio nella primavera del 1978 trascorse la prima notte da confinato, in albergo a Verona, ma la destinazione era Dolo, in provincia di Venezia. Qui Totuccio non trovò una casa, così scelse di alloggiare presso l'albergo-ristorante più bello del centro, il “Due Mori”. Presto stanco della vita in albergo, Contorno trovò casa a Fossò, dove lo raggiunsero anche la moglie e i due figli. Il soggiorno in Riviera durò tre anni, dall'inizio del 1978 al marzo del 1981, durante i quali Totuccio entrò in contatto con la banda del Piovese e cercò anche di avviare un'attività.

I guai per Totuccio cominciarono quando sparì improvvisamente da Fossò, il 26 marzo 1981. Egli fu sospettato di aver partecipato al sequestro di un industriale; finì davanti ai giudici, ma venne immediatamente prosciolto.

Scampò nell'estate del 1981 a un attentato tesogli a Brancaccio dai clan rivali.

Fu arrestato il 23 marzo 1982 a Roma dalla polizia, mentre stava progettando un piano per vendicarsi dei suoi nemici.

Dopo aver trascorso due anni in prigione e dopo aver incontrato Buscetta, Totuccio decise di raccontare tutto ai giudici. Cominciò, perciò, a collaborare con la giustizia il 1 ottobre 1984. Grazie alle sue rivelazioni finirono in carcere più di centocinquanta mafiosi tra il 1984 e il 1985. Alla fine

del processo, condannato a sei anni, Totuccio si trovava già in America dove visse con lo status di collaboratore, grazie alla testimonianza che portò alla luce un traffico internazionale di droga. La sua condotta non esemplare guastò i rapporti con i servizi americani incaricati della sua protezione. Fu arrestato a Palermo nel 1989, mentre si pensava che fosse ancora in America. I magistrati deposero a suo favore, poichè Totuccio aveva ripreso la collaborazione.

Arrestato nuovamente nel 1997 per traffico di droga, tornò in libertà con una nuova identità. Nonostante visse in un luogo protetto nel novembre del 2004 i carabinieri lo bloccarono a Roma in flagranza di reato, con l'accusa di tentata estorsione.

RAFFAELE CUTOLO



Raffaele Cutolo abitava in un castello dal parco immenso ai piedi del Vesuvio. Nato nel 1941 a Ottaviano, a 20 chilometri da Napoli, conosce la galera appena ventenne. Esce da Poggioreale nel 1970 e pone le basi per la Nuova camorra organizzata (Nca), associazione per delinquere di stampo mafioso. Nel 1980 i suoi accoliti sono settemila.

A Belluno è stato un detenuto modello, dopo essere stato trasferito dal carcere dell'Asinara dove aveva sposato "Titina" il 1° maggio 1983.

Tra il 1988 e il 2003 è stato detenuto nel carcere di massima sicurezza incastonato tra le montagne venete, poi viene trasferito a Novara.

Deve scontare lì sette ergastoli per omicidio e svariate condanne per rapine, estorsioni e spaccio di stupefacenti.

Per primo Cutolo si ribella allo strapotere di Cosa nostra nel contrabbando di sigarette e compare come vendicatore dei campani ammazzati dai siciliani. Raffaele Cutolo, inoltre, è il primo ad aver intessuto, fin dagli anni 70, proficui **rapporti con referenti politici**. Negli anni del suo dominio, la Nca ha lasciato a terra **900 morti**.

COSTANTINO SARNO



Costantino Sarno è un boss dell'Alleanza del popoloso quartiere di Secondigliano. Egli punta sul business dell'abbigliamento in similpelle.

Il **14 febbraio 1998** Sarno viene arrestato a Caorle dalla Squadra mobile di Venezia impegnata da oltre un anno in indagini sul riciclaggio di denaro sporco. Egli era ricercato da due mesi per l'evasione dall'appartamento di Firenze che lo Stato aveva assegnato a lui e alla sua famiglia in quanto collaboratore di giustizia.

Sarno è un uomo riservato, attento a non dare nell'occhio, è arrivato a Caorle dalla vicina Eraclea.

Il boss è indagato per una quarantina di omicidi, traffico di droga, è condannato a morte dalla camorra per aver deciso di collaborare con la giustizia.

Dopo l'arresto vengono uccisi il suo braccio destro, Giovanni Mallo e un altro componente del clan, Salvatore Alfano.

Le indagini della polizia di Venezia durano sei mesi: gli uomini della neonata Sezione antiriciclaggio isolano 25000 nomi di persone giunte dal Sud in Veneto negli ultimi 7 anni, effettuando accertamenti su ciascuno di essi e individuano alla fine una decina di personaggi sospetti che avevano aperto attività commerciali. Tra i sospettati c'è Costantino Sarno che controlla 50 negozi di abbigliamento e pelletteria in tutto il mondo, di cui 7 a Caorle.

Le dichiarazioni del pentito Gaetano Guida svelano che i negozi sono gestiti per ciascun clan dai rappresentanti che operano in via esclusiva o in società con le persone costrette ad accettare l'accordo, inoltre i canali di distribuzione vengono sfruttati per il traffico di droga.

Partendo dalle rivelazioni di Guida, 7 mesi dopo l'arresto di Sarno, un nuovo blitz della Mobile porta in carcere gli uomini del clan Sarno- Contini- Ricciardi che avevano seguito il boss al Nord per riciclare denaro sporco delle estorsioni, delle scommesse fuorilegge, del traffico di droga. Sono tutti accusati del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il giudice ordina, per Sarno e i suoi complici, il sequestro di beni mobili e immobili per una decina di miliardi di lire.

GIUSEPPE MADONIA



Domenica 6 settembre 1992, con un blitz della polizia svolto in massima segretezza, nella villetta di Costozza nel Vicentino, viene arrestato Giuseppe Madonia, il numero due di Cosa nostra, uno dei latitanti più pericolosi e ricercati del Paese.

Sotto l'ombra del superlatitante Salvatore Riina (e quindi implicato nelle uccisioni dell'europarlamentare Salvo Lima, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino), al vertice della cupola, Madonia basa la sua carriera criminale su estorsioni, droga e appalti pubblici. Sono oltre duecento gli omicidi a lui collegati, con il culmine raggiunto il 27 novembre 1990, quando un commando uccide otto persone e ne ferisce sette. Si stabilisce in Veneto per sfuggire a Falcone, riducendo al minimo i contatti con Caltanissetta.

Domenica 6 settembre 1992 è un gran giorno per la polizia che gli dà la caccia da una decina d'anni. In questura a Vicenza, con il questore Elio Romano, il capo della squadra mobile Piernicola Silvis, c'è anche Achille Serra, il dirigente della Criminalpol. Dopo le stragi di Falcone e Borsellino è la prima risposta concreta delle forze dell'ordine alla criminalità organizzata.

Dopo essere stato incarcerato a Rebibbia, Madonia ritorna in Veneto per la prima condanna: violazione della norma che preclude agli indagati per associazione mafiosa la detenzione senza giustificazione di somme considerevoli di denaro.

Nel successivo processo, il Tribunale di Firenze lo giudica responsabile di un traffico miliardario di droga tra Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna.

Infine, nel 1998, il Tribunale di Palermo lo condanna per omicidi e stragi mafiose tra le quali la morte dell'onorevole Lima, la pena è l'ergastolo come per altri 18 boss, tra cui Riina e Provenzano.

Nei successivi anni si vedranno di continuo sentenze, appelli, assoluzioni, pentiti che ritrattano e ricorsi.

Conseguenze della presenza criminale

Sequestri a scopo di estorsione.

- Autunno 1974: sequestrata nella provincia di Verona ILARIA MELONI ; dopo qualche giorno di prigionia viene rilasciata dopo aver pagato un riscatto di 400 milioni di lire.
- Gennaio 1975: SAVERIO GARONZI, imprenditore e presidente del Verona Calcio. Si tratta di un sequestro lampo i cui responsabili non saranno mai individuati. Garonzi viene liberato dopo il pagamento del riscatto.
- 7 maggio 1975: viene rapito a Verona IVO ANTONINI, industriale calzaturiero, verrà liberato il 22 maggio, dopo che la famiglia ha sborsato 805 milioni di lire.
- 18 agosto 1975: GIANFRANCO LOVATI COTTINI sequestrato a Caorle, ucciso e poi bruciato dai rapitori nonostante i familiari avessero pronto il riscatto.
- 30 giugno 1980: MARCO AURELIO PASTI, imprenditore agricolo ultraottantenne, prelevato a Eraclea (VE). Rilasciato dopo il pagamento di 1 miliardo di lire.
- 25 febbraio 1981: a finire nelle mani dei rapitori è ANTONIO PIAROTTO, figlio di un industriale di Mirano. Rilasciato dopo 24 giorni.
- 1983 Vicenza registra 7 sequestri di persona: gli autori sono soprattutto bande di nomadi-giostrai, che agiscono per conto delle cosche calabresi.

SEQUESTRO DI CARLO CELADON



Era il 25 gennaio 1988: il primo giorno di prigionia vissuto dal giovane Carlo Celadon tra le impervie montagne dell' Aspromonte, all' estremità meridionale della Calabria. Per oltre due anni Carlo fu costretto a vivere rannicchiato o sdraiato in obliquo all' interno di una roccia umida, legato con del filo di ferro e imbavagliato. Carlo aveva diciannove anni quando fu portato via, era un ragazzo come tanti: studente di quarta liceo scientifico ad Arzignano, praticava il body building, il basket ed amava i film thriller e la musica jazz. Fino al 5 maggio 1990, data della sua liberazione a Reggio Calabria, Carlo ha vissuto come uno schiavo silenzioso: prigioniero dell' avidità, dell' omertà e della cattiveria delle persone. In due anni e tre mesi Carlo non ha mai fatto una doccia e si è ammalato più volte e i rapitori gli portavano pochissime cose da mangiare, giusto perché non morisse. Il giovane vicentino è stato anche picchiato due volte, una volta perché stava pregando sottovoce e un' altra perché piangeva. La notte della liberazione tra il 4 e il 5 maggio 1990 è stata per Carlo come nascere una seconda volta, egli fu liberato solo dopo che la famiglia pagò un riscatto di sette miliardi di lire. Carlo passò di mano a diversi clan criminali: da quelli della 'ndrangheta reggina e catanzarese a quelli di Vibo Valentia. Il sequestro di Carlo è stato il sequestro di persona a scopo di estorsione più lungo del mondo; dalle indagini emerse che il suo sequestro venne deciso per finanziare importanti acquisti di droga. Per il sequestro di Carlo sono finite in carcere cinque persone, tutti residenti nelle province di Reggio Calabria e Vibo Valentia. Alla metà di luglio del 1990, a Colonia venne arrestato anche il telefonista, l' uomo che per tutta la durata del sequestro aveva tenuto i contatti con la famiglia Celadon, in particolare con Candido, il padre di Carlo, per indurlo a pagare il riscatto. L' arresto dell' uomo fu un vero successo per la giustizia italiana; fu, infatti, la prima e unica volta nella storia del nostro Paese che il telefonista di un

sequestro organizzato dalla 'ndrangheta veniva inchiodato. Oggi, Carlo Celadon è sposato e, al termine di un lungo e faticoso lavoro su se stesso, è riuscito a lasciarsi dietro le spalle questa drammatica.

RACKET



1984 La Confcommercio conduce un'indagine sulla consistenza del racket nel Veneto: su oltre 130.000 ditte più di 3000 denunciano di essere taglieggiate. In testa alla classifica c'è PADOVA seguita da VICENZA.

ATTENTATI

8 marzo 1980 un ordigno esplosivo viene collocato a casa di TINA ANSELMINI a Castelfranco Veneto. La onorevole della Democrazia Cristiana sta per portare alla luce il clamoroso intreccio politico- affaristico, la **P2**. L'attentato fallisce per il difetto del funzionamento del congegno. Le indagini stabiliscono la provenienza da ambiente militare dell'esplosivo: 3 kg circa di tritolo compresso e fuso ricavati da residuo bellico.

Agosto 1989 un'auto camuffata da Alfetta dei carabinieri avrebbe dovuto scoppiare facendo saltare in aria il Magistrato veneziano FRANCESCO SAVERIO PAVONE e GIAMPAOLO GANZER, comandante del Nucleo antiterrorismo e anticrimine dei carabinieri del Triveneto. Pavone e Ganzer indagano sul traffico d'armi e di droga con l'est Europa. Si scambiano informazioni con altri magistrati: **Francesco Di Maggio** a Milano e **Giovanni Falcone** a Palermo

DROGA



In provincia di Treviso i rapporti di polizia e carabinieri parlano di ingenti traffici di stupefacenti. Ogni anno almeno un quintale di eroina attraversa la Marca.

1984 scatta una delle più grandi operazioni antidroga mai condotte in Italia.
Vengono sequestrati diversi quintali di polvere bianca, armi soldi e buoni del tesoro.
In Veneto vengono effettuati 5 arresti.

1987 un'inchiesta della magistratura veneziana porterà alla luce l'esistenza di un'organizzazione di stampo mafioso tra VENEZIA e PADOVA in particolare dove opera la banda di Maniero ma anche dove hanno soggiornato, negli anni, personaggi come TOTTUCCIO CONTORNO, GAETANO FIDANZATI, ANTONINO DUCA e SALVATORE BADALAMENTI, nipote di GAETANO BADALAMENTI.

Le morti per overdose aumentano, a Verona ci sono quasi 4000 tossicodipendenti

Tutto questo fa aumentare la preoccupazione e l'esasperazione dei cittadini e della classe politica.

LA PROTESTA DEI VENETI

Le celebrazioni del 43° anniversario della Liberazione sono l'occasione per manifestare contro la presenza di Cutolo nel carcere bellunese Baldenich.

Guida la protesta l'"Union del popolo veneto" capeggiata dal consigliere regionale Ettore Beggiato, padre di tante battaglie contro la legge sul soggiorno obbligato.

Egli presenta un'interrogazione a risposta immediata alla Giunta Regionale per sapere cosa intenda fare per liberare il Veneto dalla presenza di un ospite pericoloso. Ma è a **ROVERE'**, un paesino di duemila anime sui monti Lessini, nel veronese che il **22 gennaio 1988 bar, negozi, scuole e uffici rimangono chiusi**. "**CHIUSO PER CAMORRA**" si legge sui tanti cartelli affissi alle saracinesche.

Un intero paese si è fermato per protestare contro l'arrivo di Marinello BARBONE, arrivato dalla Campania.

Otto giorni dopo **la serrata si ripete in 15 Comuni veronesi** che ospitano persone in odor di mafia. Contemporaneamente **un corteo** di cittadini con in testa una ventina di sindaci e vicesindaci **blocca il centro di Verona**.

24 giorni dopo la manifestazione veronese, **il Consiglio dei Ministri decide di cambiare** le norme sul soggiorno obbligato e approva un disegno di legge firmato da Amintore Fanfani, ministro dell'Interno, e Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e Giustizia.

Il provvedimento prevede che i sospettati di Mafia, Camorra e N'drangheta vengano confinati nelle regioni di residenza.

LA MALA DEL BRENTA



Anni 70 a Campolongo Maggiore nasce il cosiddetto "gruppo del Piovese", una banda di giovani teppisti che scelgono di riscattarsi da una condizione di povertà. L'ascesa del gruppo è inarrestabile fino al 1994 quando il suo leader FELICE MANIERO decide di collaborare con la giustizia.

Anni 80-90, **vent'anni di crimini**: rapine, gioco d'azzardo (Veneto, Pordenone, Modena) monopolio del traffico di stupefacenti, strappato ai siciliani in soggiorno obbligato al Nord,

intimidazioni, estorsioni, sequestri di persona, riciclaggio, gestione dell'ufficio fidi dei casinò di Portorose e Venezia, tangenti imposte ai motoscafisti abusivi, traffico d'armi con la Jugoslavia.

Era la Mala del Brenta con a capo Felice Maniero

Felice Maniero, figlio di Lucia Carrain e di Ottorino Maniero, ex operaio della Mirafiori di Torino, fu educato alle pistole dallo zio Renato (pluripregiudicato e compagno di scorribande del bandito Toninato).

I primi bottini furono i polli i formaggi, i prosciutti stipati nei tir, le pelli sottratte dai numerosi laboratori artigianali e incastonati tra la Riviera del Brenta e il Piovese e poi l'oro delle aziende vicentine.

Negli anni 80 incontra in carcere GAETANO FIDANZATI con il quale intraprende una proficua collaborazione criminale.

Maniero e il suo gruppo incominciano a seminare morte, innondando le tranquille terre della Riviera del Brenta, Choggia, San Donà di Piave, Mestre, Dolo, Fiesse d'Artico, Stra, Mira e la provincia padovana con quantità enormi di eroina, e gestendo le bische clandestine venete, ciascuna delle quali poteva fruttare anche un miliardo di lire a sera.

Da Padova a Venezia, da Mestre a Pernumia e poi fino a Pordenone e a Modena : tutto il gioco d'azzardo e il totonero dovevano passare per la pseudo società costituita da Maniero, Andrioli e Fidanzati. Coloro che si sottraevano alle regole della banda venivano picchiati, minacciati e uccisi.

Atti di intimidazione e di violenza ai danni di inermi cittadini e pubblici esercizi dei comuni del Piovese hanno determinato omertà nei testimoni e sfiducia dei cittadini verso l'autorità.

La **droga** era fornita da Guglielmo Giuliano, della famiglia camorrista Giuliano, e da 2 cittadini stranieri: Kazim Gerlek, slavo, e Nua Berisa, proveniente da una grossa famiglia mafiosa di Istanbul.

Le indagini condotte tra il 1992 e il 1993, scoprirono in Austria e in Svizzera conti correnti intestati a Felice Maniero: decine di miliardi di lire che passarono da conto a conto per poi sparire.

Le **rapine** sono state la principale occupazione della banda di Maniero. Ville di facoltosi imprenditori arroccate sui colli vicentini e padovani, laboratori orafi, gioiellerie, furgoni portavalori, negozi, banche, uffici postali di tutto il Veneto e dell'Emilia sono stati i bersagli preferiti.

Dal 1982 al 1987, squadre della Mala hanno messo a segno **25 maxirapine**.

Nel 1987 sono stati DALLA COSTA e FOJADELLI insieme a CARLO NORDIO e IVANO NELSON SALVARINI a firmare l'ordine di arresto in cui per la prima volta veniva contestata **l'associazione per delinquere di stampo mafioso**.

Gli investigatori hanno definito la Mala una **HOLDING DEL CRIMINE**, una sorta di grande società con a capo Maniero e pochi altri uomini di sua fiducia che controllavano tante piccole imprese specializzate rappresentate dagli associati, ciascuno con un proprio ruolo sia operativo che amministrativo. C'era chi custodiva la droga e chi la spacciava, chi riciclava il denaro, chi conservava la armi e faceva le rapine. Ogni ramo criminale aveva la propria cassa.

Un fattore importante lo ha rivestito la **solidarietà**: *tra le persone che la componevano, legate da un vincolo di amicizia; nei confronti di compagni detenuti, ai quali veniva garantita una certa continuità nella percezione delle rendite illecite; verso le famiglie degli ex componenti dell'associazione assassinati dal gruppo stesso, che di tanto in tanto ricevevano somme di denaro o assegni di mantenimento o, ancora, verso gli altri gruppi criminali (milanesi, romani, calabresi, modenesi...)*

I criminologi li chiamano **“omicidi sistematici”**. Servono per conservare il potere pur cambiando la struttura dell'organizzazione illecita. Il più delle volte avvengono all'interno del gruppo, deliberati ed eseguiti dagli stessi componenti per consentire la sopravvivenza del sodalizio

medesimo (**omicidi di tipo endogeno**). Altrettanto frequenti sono gli **omicidi di tipo esogeno** perpetrati dalle organizzazioni rivali per motivi di sopravvivenza.

L'appello dei morti per mano della Mala è lungo 18 morti. Un elenco cominciato nel 1981 con Roberto Menin e finito nella notte tra l'8 e il 9 novembre 1994 a Cadoneghe con Giancarlo Ortes sospettato di essere diventato confidente della DIA. Mentre tutti gli altri delitti avevano l'avallo di Maniero, per questo omicidio egli non si pronunciò, lasciò fare agli altri. Secondo gli investigatori fu questa posizione ambigua a decretare il principio della fine della leadership.

Il **12 novembre 1994** Maniero viene catturato a Torino e decide di collaborare con la giustizia.

Dopo il pentimento, Maniero è entrato nel programma di protezione riservato ai collaboratori di giustizia, revocatogli in seguito ad alcune violazioni delle norme di comportamento.

Condannato in via definitiva a 20 anni e 4 mesi di reclusione, ha scontato la pena agli arresti domiciliari in una località protetta.

Quello che gli investigatori hanno chiamato “ **l'enorme tesoro**” di Maniero **non è stato ancora scoperto**.

8 ottobre 2005 si è aperta nell'aula bunker di Mestre l'udienza preliminare per l'operazione RIALTO, la maxi-inchiesta durata oltre 10 anni che si è conclusa con la richieste di rinvio a giudizio firmate dal pubblico ministero Paola Mossa.

142 gli indagati, a **32** dei quali è stato contestato il reato di **associazione per delinquere di stampo mafioso**.

18 gennaio 2006 un blitz della polizia ha sgominato una banda composta da 33 malavitosi, tra cui diversi appartenenti al gruppo di Maniero, specializzata in rapine ai danni di istituti di credito e furgoni portavalori. L'associazione, decapitata grazie alle rivelazioni del pentito Stefano Galletto, puntava anche a uccidere “faccia d'angelo” e due funzionari di polizia.

Il Luogotenente Alberto Palumbo

Alberto Palumbo, originario di Chieti, è comandante della Stazione dei Carabinieri di Campagna Lupia.

È entrato nell'Arma dei Carabinieri nel 1969. Negli immediati anni Settanta, quelli della "strategia della tensione" operata delle Brigate Rosse, è stato assegnato al reparto operativo dei carabinieri di Milano.

In quegli anni la Mala si era tinta d'oro, di bianco e di rosso: lingotti, droga e sangue. Le Forze dell'Ordine non erano pronte a questa escalation: quando Palumbo arrivò a Campagna Lupia, in caserma c'erano solo quattro persone per controllare un'area vastissima che comprendeva anche Campolongo Maggiore e le sue frazioni.

Tra le molte situazioni difficili, ricordiamo la seguente:

nel 1992 Palumbo, accompagnato da una pattuglia, arrivò al cimitero di Liettoli dove improvvisamente la macchina dei carabinieri venne investita da colpi di kalashnikov e il motore si arrestò. Secondo il Luogotenente, arrivò un aiuto dal cielo perché la macchina si fermò dietro ad una lapide e solo così si salvarono. Hanno scoperto che davanti al camposanto i malavitosi avevano nascosto auto rubate di grossa cilindrata cariche di armi.

Per i servizi resi allo Stato in cinquant'anni di onorato servizio militare, Palumbo si è guadagnato oltre alla medaglia mauriziana, molti altri riconoscimenti. Lui afferma che quello che ha sempre cercato di fare è stato interpretare al meglio i valori dell'Arma dei Carabinieri e, allo stesso tempo, proteggere la sua famiglia come quando la sua casa ha subito un attentato dalla banda di Maniero. La cosa più importante per lui era ed è quella di far rispettare la legge a tutti i cittadini, di stare in mezzo a loro, onestamente, proprio come facevano i carabinieri di una volta.

Bibliografia: Monica Zornetta, Danilo Guerretta, *A Casa Nostra. Cinquant'anni di mafia e criminalità in Veneto*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2006

MAFIA E DROGA

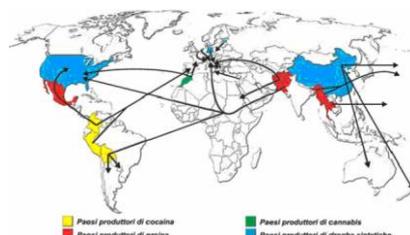
Quando si sente nominare il termine "mafie", si pensa alla criminalità organizzata che caratterizza il Sud Italia. Si fatica a pensare che essa abbia interessi in ogni angolo del globo; che sia in grado di offrire una vasta gamma di servizi che vanno dall'omicidio, allo smaltimento dei rifiuti tossici, al riciclaggio di denaro, allo spaccio di droga internazionale.

La 'Ndrangheta, Cosa Nostra e la Sacra Corona Unita hanno ramificazioni che si diramano dall'America Latina, all'Olanda, al Medio Oriente e infiltrazioni in tutta Italia. Ciò che più preoccupa è il loro immenso potere. Un potere capace di comprare il silenzio, capace di influenzare la vita politica, capace di mascherarsi e operare nel sistema economico.

La mafia risulta essere la maggiore banca d'Italia, perché ha la maggiore disponibilità di contanti di tutto il Paese e, con i tempi che corrono, le banche che non concedono prestiti, la Pubblica Amministrazione che non paga i suoi debiti, gli imprenditori per non far morire la loro attività ricorrono ad altre vie. Vie, che poi matematicamente, si mostrano senza uscita.

Sebbene ci siano tantissimi altri aspetti da prendere in considerazione, al tema della **droga** bisogna riservare una particolare attenzione. La droga che si spaccia per esempio a Milano, epicentro del consumo europeo di cocaina, o a Padova, fa un lungo viaggio o nei nascondigli ricavati nelle auto o nelle viscere di qualche uomo sottoforma di ovuli. Questa è solo la punta dell'iceberg, l'ultimo anello della catena. I grandi carichi si muovono tranquillamente per terra e per mare "protetti" da reti gestite direttamente dalla 'Ndrangheta e dal silenzio, comprato, di alcuni funzionari con cui questi flussi diventano invisibili. L'ultimo caso che ha catturato l'attenzione nazionale, perché l'indagine parte da Catanzaro e arriva fino a Bolzano, risale al 2010: sono state arrestate 77 persone, tra cui un colonnello dei Carabinieri.

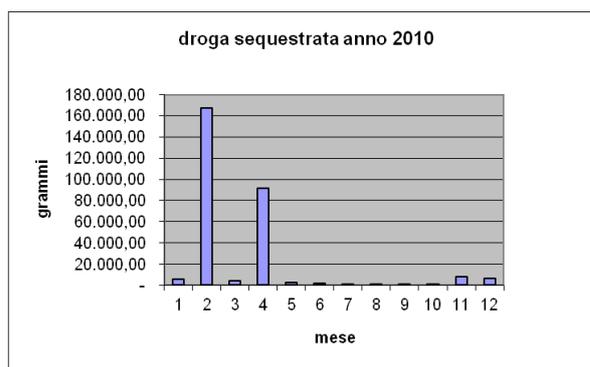
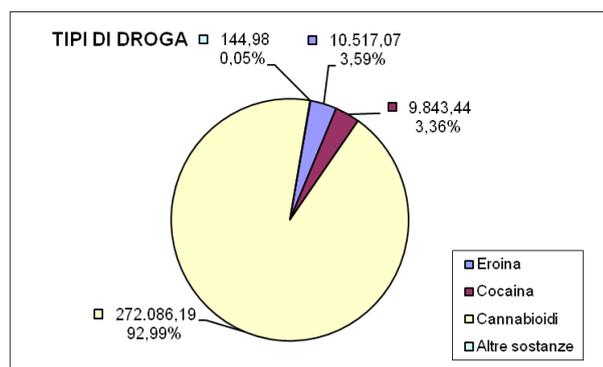
I traffici gestiti principalmente dalla 'Ndrangheta sono imponenti. Si calcola che i **traffici di droga** fruttino circa **280 milioni** di dollari al giorno. Le potenti cosche, però, non si sporcano le mani e affidano lo spaccio a immigrati o pregiudicati; perché costituiscono degli elementi adatti a interpretare il ruolo di capro espiatorio pronto ad accollarsi un paio di anni di galera.



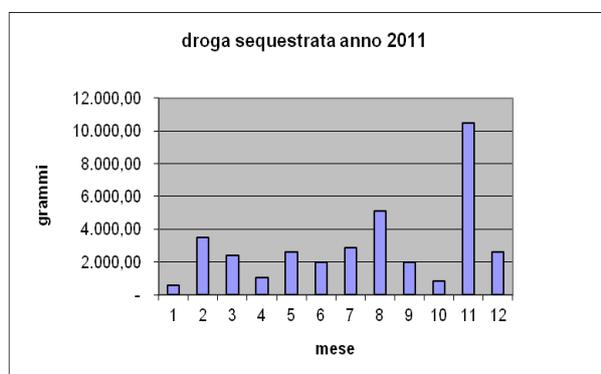
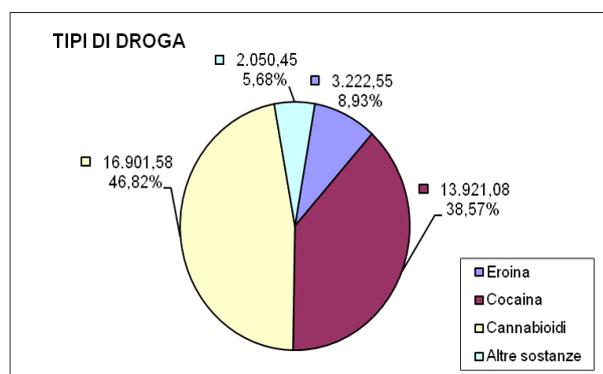
PADOVA E LA DROGA

Sono centinaia i casi di arresto per spaccio di cui si ha notizia ogni anno e Padova non si salva. Padova è una città nel mirino della [criminalità organizzata](#) e dello [spaccio di droga](#), perché, già dalla fine degli anni Ottanta Padova è diventata uno dei principali centri di spaccio di stupefacenti del Veneto.

I dati relativi al 2010 rivelano che le sostanze stupefacenti sequestrate in provincia ammontano a 292,59 chilogrammi (10,52 di eroina, 9,84 di cocaina e 272,23 tra hashish e marijuana).



I dati relativi al 2011 invece mostrano che la quantità sequestrata è di 36 chilogrammi, di cui 3,2 di eroina, 13,92 di cocaina e 18,5 tra cannabiodi e altre sostanze.



L'asse via Tommaseo/via Venezia/via Anelli è il centro operativo, ma anche nelle famose piazze (vedi Prato della Valle) basta saper cercare le persone giuste.

L'ultimo fatto di cronaca, relativo allo spaccio padovano, parla di un pusher che nascondeva le sue dosi pronte per il mercato, nel giardino dell'INAIL. In questo caso, lo spacciatore in questione, preparando e nascondendo le dosi proprio lì, non sembra che si stesse prendendo gioco delle istituzioni? Non è la stessa cosa che fa anche la mafia?

Beni confiscati alla mafia

PIO LA TORRE, commissario antimafia ucciso il 30 aprile 1982 a Palermo, sosteneva che uno degli elementi fondamentali per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento, confiscando tutti i beni e i patrimoni acquisiti con l'impiego di denaro illecito.

Introduce nel codice penale:

art. 416-bis che consente la confisca dei capitali ai mafiosi.

Beni: - immobili (case, terreni, appartamenti ...)
- mobili (veicoli, contanti, titoli, natanti ...)
- aziende.

Successivamente ...

7 marzo 1996, L. 109: una Legge di iniziativa popolare, sostenuta dalla raccolta di un milione di firme, da parte dell'associazione Libera, ha permesso l'utilizzo dei beni immobili confiscati per finalità sociali (comunità, associazioni di volontariato, comunità di recupero per i tossicodipendenti, ecc.).

I beni immobili non assegnati ai Comuni, sono acquisiti al patrimonio dello Stato e vengono utilizzati per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile oppure venduti, facendo confluire i proventi nel Fondo Unico Giustizia.

Libera, nel dicembre 2009, è stata protagonista di una campagna finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica e riaffermare la necessità che le ricchezze sottratte ai clan continuino ad essere patrimonio della cittadinanza: **“Niente regali alle mafie, i beni confiscati sono cosa nostra”**,

Dati statistici aggiornati al 1 settembre 2011(Tratti dal sito web dell'Agenzia nazionale: www.benisequestraticonfiscati.it)**Beni confiscati per regione**

	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Aziende	Totale Parziale
Abruzzo	4	38	2	0	1	45
Basilicata	2	8	1	0	3	14
Calabria	356	939	149	70	127	1.641
Campania	418	878	93	61	289	1.739
Emilia Romagna	12	51	6	14	24	107
Friuli Venezia Giulia	2	15	0	1	1	19
Lazio	86	246	36	35	113	516
Liguria	9	22	0	1	8	40
Lombardia	147	594	11	33	199	984
Marche	1	7	0	2	3	13
Molise	0	2	0	0	0	2
Piemonte	23	79	21	6	12	141
Puglia	206	589	53	38	117	1.003
Sardegna	9	80	2	0	3	94
Sicilia	1894	2035	499	158	542	5.128
Toscana	3	32	4	2	11	52
Trentino Alto Adige	0	16	0	0	0	16
Umbria	0	0	0	0	1	1
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Veneto	3	71	0	7	4	85
Totale	3175	5702	877	428	1458	11.640

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

Beni confiscati per assegnatario



Tipologia	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Totale
albergo, pensione	6	3	5	2	16
Altro	64	114	27	17	222
Appartamento	1151	1881	257	168	3.457
Box, garage, autorimessa	199	516	86	40	841
Cantiere	0	3	0	0	3
Cantina	25	48	5	7	85
Capannone	62	106	17	5	190
Casa, abitazione indipendente	56	121	220	9	406
Cava per estrazione	2	1	0	0	3
Fabbricato	118	265	24	24	431
Fabbricato urbano con terreno	31	69	12	7	119
impianto sportivo	0	3	1	0	4
Locale generico	406	546	102	43	1.097
Posto auto	265	62	2	5	334
struttura industriale	2	10	2	0	14
Terreno agricolo	513	1337	77	66	1.993
Terreno con fabbricato rurale	86	230	13	10	339
Terreno edificabile	93	140	12	6	251
Villa	96	247	15	19	377
Totale	3175	5702	877	428	10.182

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

Articolo 41bis della legge 354/1975; “carcere duro”

SITUAZIONI D' EMERGENZA

In casi eccezionali di rivolta o di gravi situazioni d'emergenza, il ministro di giustizia ha la facoltà di sospendere nell'istituto carcerario l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti. Anche il ministro dell'interno, ha la facoltà di chiedere che siano sospese le normali regole di trattamento dei detenuti se vi siano elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con associazioni criminali, terroristiche o eversive.



BIS

I provvedimenti hanno durata non inferiore ad un anno e non superiore a due e sono prorogabili nelle stesse forme per periodi successive.



TER

Se risulta che la capacità del detenuto di mantenere contatti con associazione criminale, terroristica o eversiva sia venuta meno il ministro procede alla revoca con decreto motivato.



QUATER

La sospensione delle regole di trattamento può comportare:
-l'adozione di misure di sicurezza per prevenire i contatti con l'organizzazioni criminali d'appartenenza
-la determinazione dei colloqui in un numero non inferiore a uno e non superiore a due in un mese
-la limitazione dei beni e oggetti che possono essere ricevuti dall'esterno
-l'esclusione delle rappresentanza dei detenuti
-la sottoposizione a visto di censura della corrispondenza
-limitazione della permanenza all'aperto.



QUINQUIES

Il detenuto, a cui è stata disposta o confermata l'applicazione di regime, e il suo difensore, possono proporre reclamo al tribunale di sorveglianza che ha giurisdizione sull'istituto nel quale il detenuto è assegnato. Il reclamo non sospende l'esecuzione.



SEXIES

il tribunale, entro 10 giorni dal reclamo deve decidere, sulla sussistenza dei presupposti per l'adozione del provvedimento. Qualora il provvedimento sia stato accolto con la revoca delle misure, il ministro, ove intenda disporre un nuovo provvedimento, deve evidenziare elementi nuovi o non valutati in sede di reclamo.

D.I.A.



D.I.A. (Direzione Investigativa Anti-mafia)

- È stata istituita con L 410/91 all'interno del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno;
- È composta da personale interforze, soggetti provenienti da vari corpi come la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza;
- Ha doveri di rendiconto verso il Parlamento (ogni 6 mesi deve riferire sulle indagini attuate).

A livello centrale la D.I.A. è composta da:

- **DIRETTORE**, scelto tra personale con esperienza nella lotta contro la criminalità organizzata, dal quale dipendono
 - >**VICE DIRETTORE TECNICO-OPERATIVO**
che si occupa di 3 reparti:
 - Investigazioni preventive (studio sistematico delle attività criminali e analisi delle attività sospette)
 - Investigazioni giudiziarie
 - Relazioni internazionali
 - > **VICE DIRETTORE AMMINISTRATIVO**
che si occupa di 3 reparti:
 - Ufficio di addestramento
 - Informatica
 - Ragioneria

- UFFICIO ISPETTIVO e UFFICIO PERSONALE, collaborano con il direttore.

A livello periferico la D.I.A. è composta da:

- 12 CENTRI OPERATIVI, presenti nei territori con maggior attività mafiosa (Torino, Milano, Genova, Padova, Firenze, Roma, Bari, Reggio Calabria, Caltanissetta)
- 7 SEZIONI OPERATIVE dislocate nelle sedi di Trieste, Salerno, Lecce, Catanzaro, Trapani e Agrigento



Valore dei sequestri e confische dal 1992 al 2010 (in milioni di €):

	Sequestri (ex art. 321 c.p.)	Sequestri (ex L 575/65)	Confisca (L 575/65)
Cosa - nostra	1.700	4.500	871
Camorra	1.800	2.132	630
'Ndrangheta	200	492	149
Puglia	68	91	67
Altre	584	173	94
Totale	4.472	7.405	1.813

Sequestro (ex art. 321 c.p.) è disposto quando si teme che una cosa (servita per un reato o che ne è il prodotto) serva a ripetere il reato o ad aggravarne le conseguenze.

Sequestro (ex L 575/65) è disposto quando un indagato ha il patrimonio sproporzionato rispetto all'attività svolta o il reddito dichiarato, o quando si teme che i beni siano sottratti alla confisca.

Confisca (L 575/65) avviene quando dei beni, anche se intestati a terzi, sono nella disponibilità dell'indagato.

“L’ ECOMOSTRO”

L'**abusivismo edilizio**, ovvero la realizzazione di opere prive di concessione, è un fenomeno esploso nelle periferie cittadine italiane meridionali del dopoguerra, mentre nelle regioni del nord risalgono al 1998.

Questo malcostume in Italia ha danneggiato e continua a danneggiare l'economia, il paesaggio e la cultura della legalità e del rispetto delle regole.

Collusioni fra le mafie ed il potere politico locale, infiltrazioni criminali nella catena economica legata al mattone e l'incremento di abusi cagionerebbero l'aumento di potere e di lucri da parte dei criminali.

Il fenomeno non è sempre legato a “bisogni sociali”, ma segue strategie sofisticate legate al profitto, al fine di:

- attrarre turismo di qualità,
- sfruttare aree naturali protette,
- trasformare o ingrandire abitazioni in aree densamente popolate e quindi molto remunerative.

Negli ultimi due anni l’abusivismo sembra aver subito un rallentamento rispetto agli anni precedenti, grazie a una maggiore sensibilità da parte dei cittadini sul consumo di territorio e sulla distruzione dell' ambiente.

Intervista a Paolo Berdini

Nell'intervista a Paolo Berdini, urbanista e membro del Consiglio nazionale del Wwf, si spiegano le cause della scomparsa della legalità in Italia e di come gli abusi edilizi divorano un pezzo del nostro futuro.

- **A cosa è dovuto, secondo lei, il dilagare dell'abusivismo edilizio in Italia?**

“Il dilagare di edifici e alloggi illegali in Italia è l'inevitabile conseguenza dell'assenza dello Stato; negli anni siamo passati da un'illegalità che nasce dalla società civile a quella che conquista anche l'amministrazione pubblica.”

- **Questo fenomeno esiste solo in Italia? Se sì, quali svantaggi porta al nostro Paese?**

“Sì, è una situazione che esiste solo da noi perché nel nord Europa è assente il concetto di abusivismo; nei Paesi europei le regole ci sono e vengono rispettate. Ciò ci impedisce di essere uno dei Paesi dell'Europa moderna. Per noi questo si traduce in un danno sia a livello d'immagine sia economico, senza contare la creazione di un terreno fertile per le attività di riciclaggio del denaro sporco da parte della malavita.”

- **Quali sono i luoghi maggiormente soggetti alla costruzione abusiva?**

“In Italia si è lasciato costruire ovunque, soprattutto lungo alvei fluviali e nelle aree in frana; i danni gravissimi al territorio sono stati recentemente confermati dalle tragiche alluvioni in Liguria dello scorso novembre.”

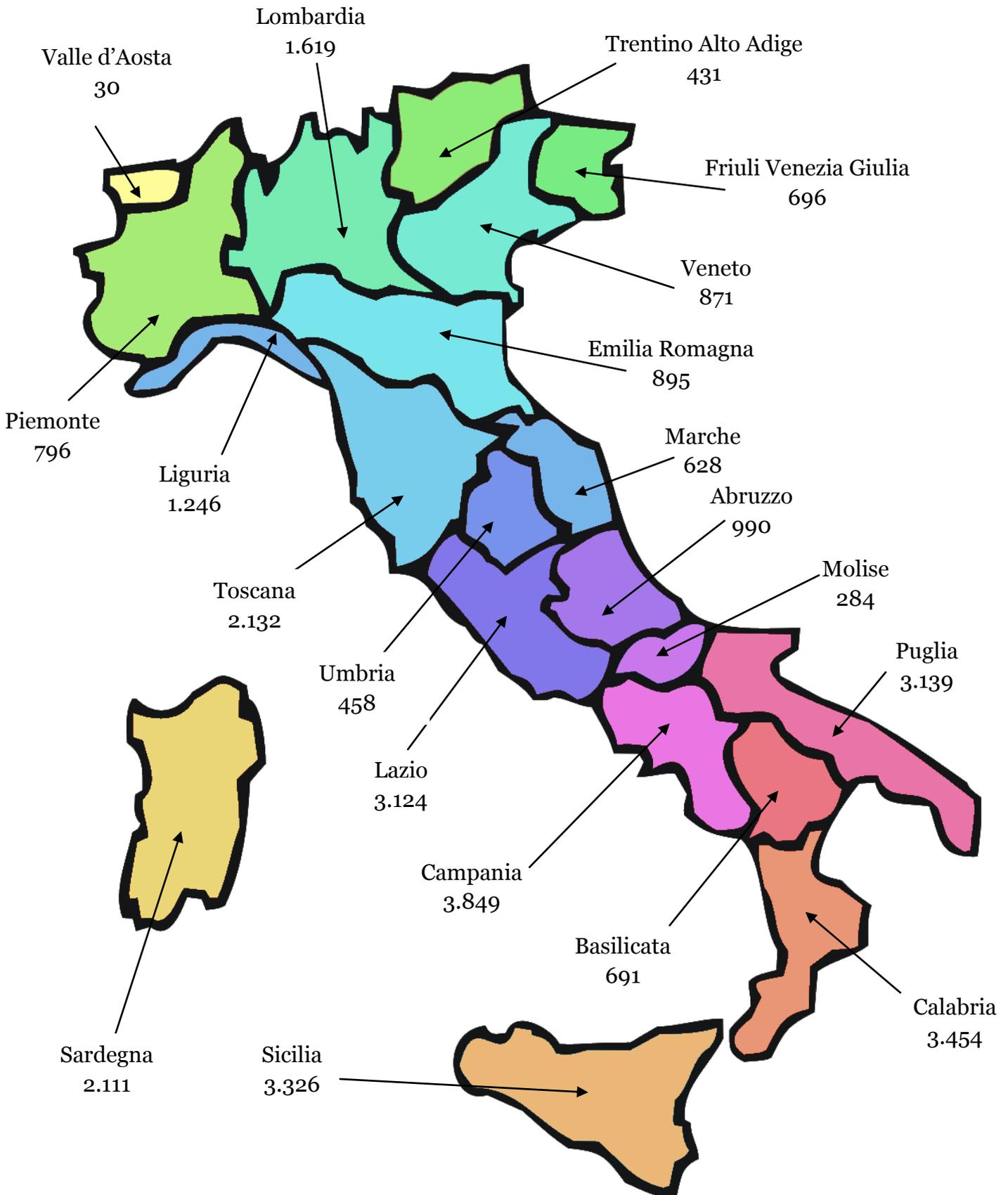
- **Una soluzione efficace al problema, quale potrebbe essere?**

“I protagonisti della nuova gestione del territorio dovranno essere i cittadini riuniti nei tanti comitati spontanei che stanno nascendo, opportunamente supportati dalle amministrazioni pubbliche. Dobbiamo essere in grado di comprendere quali siano gli elementi chiave per garantire un futuro alle nuove generazioni.”

Fonte: il notiziario del FAI 121



INFRAZIONI AMBIENTALI ACCERTATE IN ITALIA



PERCENTUALI D'INFRAZIONI AMBIENTALI ACCERTATE IN ITALIA

